

DANIELA MARCHIANDI, *I periboli funerari nell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*. Edizioni Pandemos (Scuola Archeologica Italiana di Atene. Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica, 3), Atene - Paestum 2011, pp. 245 + XXX, ISBN 978-88-87744-35-4.

La collana Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica, oltre alla pubblicazione dei volumi della *Topografia di Atene*, l'ambizioso progetto promosso dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene e dal suo Direttore Emanuele Greco, ospita lavori che affrontano in forma monografica alcuni nodi della storia non solo materiale della *polis*. L'ampiezza dell'orizzonte metodologico entro cui essi si muovono è testimoniato dallo studio di Daniela Marchiandi che, a dispetto del nome necessariamente sintetico della serie di cui fa parte, giunge a conclusioni e risponde a domande prettamente storiche, pur prendendo le mosse da alcuni problemi di natura archeologica e topografica.

Il volume che il lettore ha fisicamente tra le mani, quello che qui si recensisce, è infatti solo una parte, peraltro quantitativamente minima, della ricerca condotta dall'A., quella destinata a formulare un bilancio storico e sociale di quanto emerso nel lungo lavoro di catalogazione di tutti i periboli funerari attici di età classica, ovvero le tombe di famiglia costituite da sepolture e relativi segnacoli circondati da un muro. L'enorme corpus (oltre 300 pagine, indici esclusi), messo a disposizione degli studiosi in formato digitale, censisce tutti i periboli noti sia dalle fonti archeologiche che letterarie, informando circa l'ubicazione, la morfologia, la presenza o meno di *semata* dipinti o iscritti, e inquadrando, quando possibile, la famiglia proprietaria nel contesto della società attica del tempo; viene presentata, infine, la bibliografia di riferimento relativa ad ogni peribolo. Strumento di lavoro utile per ulteriori ricerche, il catalogo, dato l'approccio integrato tra le diverse discipline che lo informa (archeologia, topografia, epigrafia, prosopografia), costituisce qualcosa di diverso da un semplice aggiornamento del pioneristico articolo di Robert Garland ('A first catalogue of Attic peribolos tombs', *ABSA* 77, 1982, 125-176) e di quello più vicino a noi nel tempo di Johannes Bergemann (*Demos und Thanatos: Untersuchungen zum Wertsystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhundert v. Chr. und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München 1997). Il primo, infatti, era un semplice elenco dei recinti funerari scoperti fino a quel momento, mentre il secondo, pur tenendo conto dei ritrovamenti recenti, dedicava uno spazio secondario ai periboli rispetto ai *semata*, al centro del suo lavoro, ribadendo quella subalternità dei primi rispetto ai secondi che ne ha nei fatti limitato e distorto la percezione nel panorama degli studi sull'Attica classica. Il principale tratto di discontinuità metodologica tra il volume della Marchiandi e queste pubblicazioni è rappresentato dalla prospettiva secondo cui l'A. organizza lo studio, restituendo centralità ai periboli come *media* di autorappresentazione di un *oikos*, che operano tramite la fusione organica di struttura architettonica, manufatti artistici e iscrizioni, collocati in un determinato contesto. Da ciò dipende l'ideazione delle schede del corpus, di cui il volume cartaceo rappresenta la messa a punto, la sintesi storica di una ricerca condotta incrociando i dati emersi, a cui si rimanda continuamente nel testo e a cui occorre continuamente ritornare

per poter toccare con mano la solidità delle argomentazioni. Tutto questo lavoro per rispondere alla richiesta, avanzata a suo tempo da Garland, di indagare l'estrazione, la rete relazionale, l'ideologia dei committenti di periboli attici, approfondendo una 'sociologia dei cimiteri' che lo studioso aveva potuto descrivere solo a grandi linee.

Il lavoro si divide in due parti. La prima analizza la cronologia dei periboli e il tipo di legame che univa quanti vi venivano sepolti, seguiti da una descrizione dell'architettura, degli apparati scultorei e delle epigrafi; questa parte del testo termina con l'indagine circa la ripartizione del terreno racchiuso dal recinto e la sua collocazione topografica. La seconda si avvale dei più aggiornati lessici prosopografici (*LGN* e *PA*) per valutare la posizione sociale ed economica dei proprietari delle sepolture.

La capacità di tenere insieme l'esigenza di approfondimento delle problematiche legate allo specifico oggetto di studio e la loro contestualizzazione nel quadro delle complesse vicende che caratterizzarono Atene in età classica costituisce uno dei tratti più significativi del lavoro, che si può apprezzare sin dal primo capitolo, in cui si inquadra cronologicamente l'emergere e il tramontare dei periboli nel contesto attico (pp. 19-34). Questione di non poco conto se si considera che l'apice di queste sepolture, uno strumento di ostentazione del prestigio sociale dei committenti, si ha tra gli ultimi decenni del V fino all'ultimo quarto del secolo successivo, il lasso di tempo, cioè, in cui l'aristocrazia tradizionale vede affievolirsi inesorabilmente il peso esercitato sulla società. L'A. sottolinea l'esistenza in Attica di sepolture familiari dall'età arcaica fino al V secolo, certo prive di quella monumentalità che caratterizzerà i periboli nei decenni successivi, ma da un punto di vista concettuale sufficientemente simili a questi per poterne rappresentare un primo momento di sviluppo, un modello a cui ispirarsi alla fine di un periodo – coincidente con la fase espansiva della lega ateniese – durante il quale la cultura omologante della democrazia si era imposta sulle tradizionali forme di esibizione delle élites, comprese le sepolture familiari. La diffusione dei periboli sullo scorcio del secolo costituisce, dunque, una ripresa in forme aggiornate di un uso risalente, non una novità assoluta nella storia dei costumi funerari attici. Il rapporto tra continuità e innovazione nella storia sociale, politica e culturale di Atene tra la fine del V e per buona parte del IV secolo riemergerà, in maniera carsica, in altre parti del lavoro fino alle conclusioni, costituendone uno dei due nodi problematici fondamentali.

L'altro riguarda la definizione di élite cittadina, termine che, nel dibattito relativo all'articolazione sociale della polis, viene impiegato per identificare il gruppo dominante esclusivamente nella sua posizione egemonica in relazione agli altri segmenti della società, un uso limitato, dunque, a descriverlo per la sua collocazione e non per i suoi elementi costitutivi. Uno di questi è la nascita e, di conseguenza la famiglia di cui si è parte, tema del secondo capitolo (pp. 35-46). Sally Humphreys ('Family tombs and tomb cult in ancient Athens: tradition or traditionalism?', *JHS* 100, 1980, 96-126, partic. 114-115) ha avanzato una tesi, generalmente accolta dagli studi successivi, secondo la quale i periboli «non enfatizzerebbero la continuità della stirpe nel tempo» e sarebbero, pertanto, monumenti in cui trovano sepoltura famiglie nucleari, fatte salve alcune eccezioni. L'A. replica che queste anomalie rappresentano, al contrario, i casi in cui risulta quanto mai evidente il senso ultimo per cui veniva eretto questo

tipo di monumenti, ovvero l'ostentazione della continuità familiare. Lo confermano le dimensioni e la struttura dei periboli, che vuole forse alludere all'*oikia* anche da un punto di vista della forma e della disposizione al suo interno delle sepolture (capitolo III, pp. 47-52, e capitolo IV, pp. 79-82); la continuità di utilizzo da parte di discendenti della famiglia dopo periodi di abbandono; e, soprattutto, la ricostruzione degli alberi genealogici dei proprietari, dalla quale si apprende quanto incombente sul destino di ogni famiglia fu la possibilità dell'estinzione e, di conseguenza, con quale frequenza si dovette fare ricorso agli strumenti volti a esorcizzare questo pericolo, quali l'adozione e l'epicleterato. Se per contrastare la minaccia rappresentata dalla scomparsa di una famiglia si ricorreva continuamente a questi mezzi legali, evidentemente il rischio non era remoto e ciò spiega la rarità dei periboli utilizzati da una lunga sequenza di generazioni.

L'iconografia dei *semata* racchiusi dai periboli, il contenuto degli epigrammi incisi sulle lapidi e il corredo delle singole sepolture consentono di approfondire l'ideologia dei committenti e di definire, di conseguenza, i comuni denominatori culturali del gruppo a cui appartenevano, quali fossero, in altre parole, gli *status symbol* il cui possesso era discriminante per l'accesso all'*élite* locale (capitoli III e IV, pp. 47-94). Due piani, i cui perimetri non sono coincidenti, si sovrappongono: quello del cittadino che nell'esercito, nello spazio politico e religioso adempie ai suoi doveri nei confronti della *polis* democratica e il piano dell'adesione a un ristretto gruppo dedito ad attività - l'equitazione, la caccia - e frequentatore di luoghi - il ginnasio - che lo distinguono dalla massa. La lettura integrata delle diverse componenti dei periboli consente all'A. di dimostrare che, diversamente da quanto pensava la Humphreys, la dimensione privata non è in contrasto con e in sostituzione di quella pubblica. La centralità che le tombe conferiscono all'*oikos* non è un surrogato di quella che precedentemente i cittadini assegnavano alla vita della *polis*, ma è, al contrario, il sintomo di un'evoluzione nell'ideologia della città-stato che, per riprendere le belle parole dell'A., «si autorigenerò come sommatoria di *oikoi*, in cui il volto privato e il volto pubblico dell'individuo si fondono e si confondono» (p. 77). Questa visione è confortata dalla ricerca di visibilità dei periboli - tratto comune sia di quelli costruiti a ridosso dell'*asty* e dei centri demici, quanto dei recinti eretti nella *chora* - che risulterebbe inspiegabile qualora li si ritenesse edifici destinati esclusivamente alla commemorazione intima dei defunti (capitolo V, pp. 95-113).

La prima difficoltà che si trova ad affrontare chi voglia indagare l'articolazione sociale dell'Atene classica è posta dall'assenza di parametri condivisi in base ai quali stabilire l'appartenenza o meno del singolo *polites* alle varie classi in cui si struttura la società. Per questo motivo l'A. chiarisce i criteri secondo cui ha impostato la ricerca, prima di procedere alla definizione sociale dei proprietari di periboli tramite la prosopografia. La necessità di disporre di risorse economiche considerevoli per poter affrontare le spese di costruzione di un peribolo e, quindi, l'appartenenza dei committenti a un ceto economicamente privilegiato è il presupposto della seconda parte del lavoro, ma questa preliminare affermazione non esaurisce il compito dello studioso, che si deve domandare quanto ricchi essi fossero e in che modo lo siano diventati per riuscire a collocarli correttamente nel contesto ateniese e non limitarsi

a considerazioni generiche. Per fare ciò la verifica dell'appartenenza alla classe liturgica e alla cavalleria, i criteri divenuti convenzionali per stabilire se un cittadino era inquadrato negli strati più elevati dell'alta società, viene integrata osservando se i proprietari di periboli hanno avuto un ruolo nella politica attiva, nell'ambito religioso ed economico cittadino, sia nella produzione agricola che nell'artigianato e nel commercio (capitoli VII e VIII, pp. 121-184). È proprio esaminando il loro grado di coinvolgimento nei settori più vitali dell'economia che lo studio contribuisce a chiarire le dinamiche sociali del periodo preso in considerazione. Se risulta scontato che molti proprietari di periboli espletassero liturgie e militassero nei reparti di *élite* dell'esercito, lo è molto meno che tale livello di ricchezza sia stato raggiunto tramite attività non tradizionali da parte di famiglie prive di antenati conosciuti. La documentazione testimonia come in particolare le seconde generazioni si fecero carico delle liturgie, si trasferirono dai demi periferici al centro cittadino – senza, tuttavia, rinunciare al loro radicamento nel territorio d'origine, tesserono una rete di relazioni personali, assunsero, in breve, lo stile di vita che aveva contraddistinto l'aristocrazia di sangue nel periodo precedente.

Nelle conclusioni, la risposta al quesito che ispira l'intero lavoro, che tiene conto dei due poli tematici attorno ai quali esso si è concentrato, i concetti di trasformazione e di *élite* (pp. 185-193). Il primo punto fermo è dato dalla parabola storica dei periboli funerari, cominciata con il tramonto dell'ideologia ugualitaria rappresentata dal *demosion sema* e terminata alla fine del IV secolo, non come esito di provvedimenti legislativi, ma dell'estinguersi del gruppo sociale che li aveva inclusi tra i simboli del proprio privilegio.

In questo arco di tempo si assiste a un'evoluzione dell'alta società ateniese. L'antica aristocrazia fondata sul lignaggio scompare, sostituita da un ceto emergente privo di nobili natali e ben disposto nei confronti di forme di arricchimento non legate alla terra, che si appropria dello stile di vita del vecchio ceto dominante: è educato nei ginnasi, dedito alla caccia e all'equitazione, disposto a contribuire alla vita comunitaria della *polis* tramite le liturgie in cambio del riconoscimento del proprio status. I periboli possono essere annoverati tra le prerogative aristocratiche assorbite e risemantizzate da questi nuovi settori, che si rifanno ai recinti funerari del passato, ma li trasformano in luoghi di esposizione dei propri successi economici e politici, della loro recente affermazione, come dimostra la centralità del fondatore all'interno del peribolo stesso e l'orgogliosa presentazione dell'albero genealogico della famiglia. Questo – si può aggiungere – sostituisce le sequenze risalenti fino agli eroi delle antiche famiglie con genealogie meno antiche, ma certe e materialmente verificabili. Il termine *élite* non riesce a dare conto di questo cambiamento, motivo per cui l'A. preferisce definire 'borghesia' la classe che vede anche nei periboli funerari un canale di autorappresentazione: una scelta condivisibile, se limitata all'ambito dell'ideologia, visto non come aspetto secondario nella vita dei gruppi sociali che operarono ad Atene in età classica, al contrario come elemento che ne determinò le azioni e che consente oggi di ricostruirne la fisionomia.

In conclusione, il volume della Marchiandi contribuisce a superare una visione dei gruppi dominanti ad Atene generica nei connotati e indeterminata nel suo dive-

nire storico, approfondendo, sulla scia di lavori come quelli di Vincent Gabrielsen (*Financing the Athenian fleet. Public taxation and social relations*, Baltimore 1994) e Peter Wilson (*The Athenian institution of the Khoregia. The chorus, the city and the stage*, Cambridge 2000), la nostra conoscenza della vita quotidiana e dei modelli ideali ai quali essi si attennero.

Vittorio Saldutti  
(vittoriosaldutti@libero.it)

FEDERICOMARIA MUCCIOLI, ***La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco***. Mimesis Edizioni, Milano - Udine 2012, pp. 350. ISBN 978-88-575-0934-1.

Con il volume che qui si recensisce l'A. intende aggiungere un tassello al sempre vivo e composito dibattito sull'opera di Plutarco, inserendosi in quel filone di studi, sviluppatosi in particolare in ambiente angloamericano, che a partire dagli anni '60 e ancor più '70 del Novecento ha proposto una riconsiderazione e rivalutazione dei metodi compositivi e delle attitudini di storico del Cheronese, su cui per decenni avevano pesato «come un macigno» le valutazioni negative di studiosi del calibro di Eduard Meyer e Friedrich Leo, secondo cui Plutarco avrebbe riutilizzato e adattato fonti intermedie.

In questo quadro di rinnovato interesse per il *corpus Plutarcheum*, l'A. tuttavia individua un *vacuum*, relativo al 'Plutarco storico', che intende colmare proprio con il presente volume, che dunque si configura in tal senso sin dall'*Introduzione* (pp. 11-20). Nel primo capitolo (pp. 21-90) l'A., convinto che abbia senso parlare di unità del *corpus Plutarcheum* a diversi livelli (formale, stilistico, tematico) e che sia quindi possibile rintracciarvi un'unità anche a livello storico ovvero che sia possibile, attraverso l'analisi dei personaggi, degli *exempla* e degli aneddoti, individuare una visione storica unitaria da parte di Plutarco, si sofferma sulle direttrici principali che a suo avviso hanno contribuito a mettere in moto i meccanismi di selezione storica sia per quanto riguarda i protagonisti delle vicende sia per le periodizzazioni e le tematiche affrontate: da un lato l'A. sottolinea l'importanza del sostrato e del bagaglio culturale del Cheronese che, vissuto in età imperiale, interpreta il passato greco ancorandolo a figure e momenti considerati fondanti o comunque significativi, in una prospettiva in cui spesso la concezione greca dell'ecumene si confronta con quella imposta dall'*imperium* romano e in cui molti degli eroi del passato greco sono ormai icone cristallizzate e stereotipate nell'immaginario storico-politico; dall'altro l'A. evidenzia che le differenti tipologie di opere che costituiscono il *corpus Plutarcheum*, pur nella comune e superiore finalità etica, danno necessariamente luogo a diversi tipi di focalizzazione dei personaggi, funzionali all'argomentazione svolta nel testo, che talvolta comportano anche un uso di fonti differenti a seconda del contesto. L'A. a tal proposito, prescindendo dall'annosa questione di come Plutarco raccogliesse il materiale per le sue opere, ben evidenzia come il Cheronese operi una lettura mirata